



ganizzato manifestazioni in strade non concesse dal Comune per questioni di traffico...». Ecco tutto. Nulla di grave, in fondo. La polizia ha soltanto fatto il suo dovere. Per facilitare il traffico. E aggiunge, beato, qualche ora dopo: «C'è in Russia il problema del successore di Putin: lo stesso Putin mi ha detto che se mi fossi presentato, sarei stato sicuramente io». Tutto sembra unire il Cavaliere e lo Zar, nel pubblico e nel privato. «Sulla stampa si parla di molte belle giovani donne... penso che non sia una sorpresa se vi dicono che mi piacciono tutte...». È Berlusconi a dirlo? No, è un imbarazzato Putin in risposta ad una giornalista russa che gli chiedeva di confermare o meno le indiscrezioni su un prossimo matrimonio (mai avvenuto) con la deputata di Russia Unita, ex campionessa olimpica, e di un divorzio già avvenuto dalla moglie Ljudmila.

A fianco delo Zar, c'è lui, Il Cavaliere amico. Si era a Porto Rotondo, nella Villa del presidente del Consiglio. L'attimo non fuggente: prima che Putin risponda, un Berlusconi sorridente mima con le mani un mitra e lo indirizza verso al giornalista che, poco più tardi, scoppia in lacrime visibilmente scossa da quel uno-due di parole e gesti. L'immagine fa il giro del mondo. Solo i laudatores nostrani plaudono. Gli atri si vergognano. Ricordando che in Russia in dieci anni sono stati uccisi 200 giornalisti. Ma di ciò, Berlusconi non si cura. Per lui, l'ex capo del Kgb era e resterà per sempre « un amico sinceramente democratico, un leader pragmatico, responsabile». E poi, parola del Cavaliere, «non è un comunista». Vladimir non è da meno. E quando deflagra il Noemigate dichiara: «Perché prendersela con un uomo vero?». E sul gasdotto: «Silvio ha detto di costruire prima South Stream che North...».

Potere, affari, donne. Tanto unisce gli «amici di dacia». Il sodalizio è indistruttibile. Resiste al tempo e alle figuracce internazionali collezionate Berlusconi. Lo Zar scende sempre al suo fianco e lo scorso 16 settembre, da Soci proclama: «Anche se criticano ogni tanto Berlusconi per il suo atteggiamento particolare sul sesso, e lo fanno soprattutto per invidia, lui in questa situazione difficile (di crisi internazionale, ndr) si è rivelato come un uomo di Stato responsabile». La storia continua...♦

**L'ANALISI**

Massimo Adinolfi

# PARABOLE POPULISTE DA FORZA GNOCCA A FORZA PUFFI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Il primo marchio avrebbe puntato tutto sulla figura carismatica del leader, ma siccome è stanca e appannata potrebbe rivelarsi controproducente. Il secondo non diciamo su cosa punta, perché in questi giorni lo si è detto abbastanza e perché lasciamo ai seguaci del Cavaliere il compito di giustificare simili volgarità. Il terzo, invece, porta con sé la soluzione. L'aiuto decisivo a trovare la giusta panacea ai malanni del centrodestra viene dalla felice (si fa per dire) congiuntura: è da poco uscito nelle sale il film sui puffi, e la rivista «Alfabeta 2» ha rimesso prontamente in circolo il brillante saggio che Umberto Eco dedicò a suo tempo ai piccoli puffi. Sicché basterà che i comunicatori del Cavaliere vorranno dargli una scorsa e il gioco sarà fatto: un puffetto azzurro, bassino ma simpatico, campeggerà sulle bandiere del nuovo soggetto politico.

Cosa infatti spiegava Eco in quel saggio? Nient'altro che il sorprendente funzionamento del linguaggio puffo. I puffi, questi amabili e spensierati pupazzetti, non fanno altro che puffare tutto il santo giorno: mettono cioè coniugazioni e declinazioni della parola «puffo» ovunque ci si capisca benissimo anche in assenza dei termini propri della lingua. Che io dica: «non c'è niente da puffare» o «non c'è un puffo da fare», si capisce che in un caso e nell'altro non c'è niente da fare. Un linguaggio del genere, pur ingolfato

all'inverosimile di omonimie, funziona ugualmente per due ragioni: perché il contesto, ossia la vignetta, aiuta a disambiguare la frase, e perché «puffo» e i termini derivati compaiono sempre in luogo di espressioni stereotipate, idiomatiche e ipercodificate.

Questo è il punto: «puffo» va benissimo tutte le volte in cui con la parola non ci si aspetta che si voglia dir nulla più di quanto non si sappia già. Tutte le volte che diciamo «passami questo» o «prendi quello» in fondo non facciamo che puffare: la parola non

**Il saggio di Eco**  
Raccontava del vizio ossessivo di «puffare» tutto il giorno....

**Siam così**  
Un linguaggio ingolfato di omonimie, ma per loro funzionava

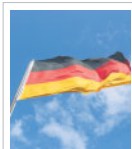
dice nulla, e tuttavia ci capiamo lo stesso. Ora, cosa c'è di meglio, di più efficace sul piano comunicativo e di meno impegnativo su quello politico, di una parola che non vuol dire nulla e che tutti capiscono? D'altra parte, cosa sono divenuti in tutti questi anni i nomi e i simboli che il centrodestra ha usato nelle proprie bandiere? Parole che hanno progressivamente perso qualunque connotazione: cosa vuol dire «Italia», per un partito il cui leader pensa –

almeno privatamente o nei momenti di amarezza - che questo sia un Paese di merda, e che si allea con una forza, la Lega, che di quel pensiero non fa invece mistero e anzi mena pubblicamente vanto? Quanto a popolo della libertà: al massimo «popolo» vuol dire oggi popolarità (ed è pure in calo), e nulla più che abbia a che fare con i bisogni popolari. E la libertà: non c'è giorno che non si alzi qualcuno, nello stesso centrodestra, per dire che la maggioranza ha smarrito la sua originaria ispirazione liberale, ed effettivamente non si vede in cosa saremmo più liberi dopo la cura berlusconiana (mentre ormai è chiaro a tutti chi sia il più licenzioso).

Dunque le parole non contano. Al limite si potrebbe scrivere sulle bandiere «Forza questo!» ed esser pronti per l'ennesima campagna elettorale, la sesta, del Cavaliere. Il fatto è però che una politica ridotta a votare per «questo», anche se accompagnata da barzellette e pacche sulle spalle, non è una politica: è il suo svuotamento, la sua finale destituzione di senso. Ed è quello che già adesso accade, in questioni decisive per il Paese: dal decreto per lo sviluppo alla nomina del nuovo governatore, si tratta sempre meno di indicare prospettive per il Paese, e sempre più soltanto di chi la spunti fra «questo» e «quello». L'avventura di Silvio Berlusconi ha avuto inizio con Forza Italia. Che finisca con Forza Puffo suona ironico – ci si capisce benissimo anche senza rendere esplicito su cosa si sta facendo ironia e su chi faccia la figura del puffo – ma è purtroppo l'epilogo tristemente congeniale a questa storia. Che qualcuno deve pur aiutare, però, a scongiurare, prima che si finisca tutti nel ridicolo.

**In Germania**

«Vorwärts Muschi!» (Forza Conchiglia) è la traduzione dei tedeschi Bild e Die Welt.



**La beffa sul sito Pdl**

Ieri, per alcune ore, digitando «forzagnocca.it» appariva la «home» del sito Pdl: scherzo di due hacker.



**Ironia in rete**

Il popolo del web si è scatenato clonando i vecchi manifesti di Forza Italia con il nuovo nome.

